

MERCOLEDÌ VIII SETTIMANA T.O.

1Pt 1,18-25

Carissimi, ¹⁸voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ¹⁹ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. ²⁰Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; ²¹e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

²²Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, ²³rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. ²⁴Perché ogni carne è come l'erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ²⁵ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.

Il testo della prima lettura odierna entra nel quadro della redenzione operata dalla forza divina del Sangue di Cristo. Il primo versetto chiave presenta la realtà umana secondo l'aspetto genealogico, secondo cui nessuno di noi nasce come un foglio bianco, ma siamo tutti, ciascuno a suo modo, il punto di arrivo di una evoluzione generazionale: «Carissimi, voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia» (1Pt 1,18-19). Questo versetto mette in contrasto due forme di consanguineità: quella dell'albero genealogico terrestre, da cui nasciamo carnalmente, e la consanguineità nel Sangue di Cristo, capostipite dell'umanità nuova. Il Sangue di Cristo, che ci innesta in una nuova e divina consanguineità, ci libera dalle ombre del nostro albero genealogico, nel quale eravamo solidali col peccato dei nostri padri, rendendoci eredi della giustizia e della santità di Cristo. L'Apostolo ci invita a prendere coscienza del prezzo che abbia comportato questo trasferimento dell'umanità dall'albero genealogico terrestre a quello della rinascita in Cristo, nuovo Adamo. Il tema della Redenzione si estende così all'indietro, verso i secoli precedenti, fino a raggiungere la divina predestinazione: Dio, prima della fondazione del mondo, ha stabilito di rendere l'umanità consanguinea a Sé, rendendosi consanguineo all'umanità mediante l'Incarnazione del Figlio. L'Apostolo sottolinea ancora che la fede per la quale entriamo nella divina consanguineità è un dono: «voi per opera sua credete in Dio» (1Pt 1,21).

Un altro versetto chiave indica il cuore della Redenzione nella santificazione di ogni singolo uomo: «Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla

verità» (1Pt 1,22). Appare chiaro come il processo di santificazione non consista in alcune opere buone che devono essere compiute, come già nella meditazione di ieri è stato messo in evidenza (Martedì della VIII settimana T.O. anno pari), ma è un processo che si sviluppa nella obbedienza al vangelo, ovvero a Cristo stesso, sottomettendosi personalmente a Lui.

È possibile, inoltre, sottolineare altre due fondamentali conseguenze che sono correlate all'esperienza dell'obbedienza al Vangelo. Chi si sottomette alla Parola di Dio entra, nel regime dell'immortalità: «rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna» (1Pt 1,23). Inoltre, l'ubbidienza al vangelo ha una prova concreta e irrefutabile che consiste nell'amore fraterno: «Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore» (1Pt 1,22). Si può affermare con assoluta certezza che l'annuncio del vangelo non è ancora arrivato dove non sia nata una autentica esperienza di fraternità.